Questi mostrano quanto rimane dell'intero ciclo che in origine apparteneva ad un unico ambiente oggi suddiviso in varie stanze. Lo sviluppo delle varie scene può essere parzialmente ricostruibile attraverso l'osservazione degli elementi superstiti.
Il primo intervento di studio fu effettuato negli anni Venti del novecento per il Gioco della Palma, affresco già presente in un vano del sottotetto soprastante la sala del biliardo, fortunatamente mai ricoperto da scialbo; è il più conservato e dopo lo strappo su tela è stato collocato nella sala da pranzo al piano terreno.
Verso la metà degli anni Cinquanta, ancora sotto la direzione di Noemi Gabrielli, si provvide allo strappo degli altri affreschi e al loro trasporto su tela fissata su grandi pannelli. Oggi questi sono collocati nel "gran stanzone" ove furono dipinti, e dislocati in posizioni facilmente osservabili anche se non corrispondono alle collocazioni originarie, mentre la scena con i Cavalieri è oggi alla Galleria Sabauda di Torino.
Iniziando idealmente l'osservazione del ciclo attraverso le tracce superstiti sulle pareti, partendo dalla zona superiore, delimitata da un fregio con stemmi della famiglia intercalati con fiori, anelli dell'emblema delle catene e in un caso con lo stemma del marchese del Monferrato, le scene si snodano in una narrazione continua, per quanto è ancora riscontrabile tra vaste lacune, con la raffigurazione della partenza mattutina per la caccia ove il sole è ancora basso all'orizzonte, segue il corteo dei Cavalieri con Antonio Zoppi e i figli preceduti da un falconiere.
Nella scena successiva forse uno dei figli, con in capo una corona di foglie di quercia, sta pescando con una canna presso una cascata di torrente, mentre compare Antonio Zoppi, riconoscibile per le catene al collo, che porta un caratteristico copricapo di paglia usato dai cavalieri in viaggio per proteggersi dal sole.
Altri due personaggi in piedi osservano, facendosi solecchio, un falcone che ghermisce un airone in un cielo affollato di uccelli di ogni varietà. Sulla parete contigua ancora un esponente della famiglia identificabile dal collare delle catene, forse un figlio di Antonio, sta tirando con un aiutante la rete usata per l'uccellagione. A concludere il ciclo è la scena del Gioco della Palma, con giovani figure femminili e maschili che battono tra di loro il palmo della mano e si rincorrono scherzosamente sino al limite di una dispettosa tirata di capelli.
Gli affreschi risultano picchiettati a colpi di martello perchè si dice che durante un'epidemia della prima metà del XIX secolo in tale vasto locale vennero riuniti i colpiti dal morbo. Terminata l'epidemia, per risanarlo, l'ambiente venne fatto intonacare e per fare aderire meglio la malta alla liscia superficie dell'affresco si provvide alla picchiettatura.
Nella parte inferiore dello stesso ambiente del "gran salone", per effettu dell'abbattimento dell'antico soffitto vi è un altro ciclo con la raffigurazione delle Virtù e dei Vizi, oggi parzialmente conservato. In esso compare, insieme a tracce di altri, un tondo a ghirlanda in cui è identificabile la personificazione della "Fides et Castias". Attorno al tondo restano in alto figure alate che sorreggono una ghirlanda ed in basso frammenti ornamentali di una scena ancora riconducibile alla caccia, di cui sopravvive un felino ferito incalzato da un suonatore di corno: il tutto immerso in un paesaggio costellato di fiori e piante, alla maniera di una miniatura.
Sulla parte opposta della parete sopravvivono due figure alate che sorreggono lo stemma degli Zoppi.
Qualche eco degli ampi soffitti lignei decorati di Palazzo Zoppi si può ravvisare in un soffitto a cassettoni nella cosiddetta "stanza della lepre". Si possono vedere tavolette nelle quali vengono riprodotti in vario numero i blasoni degli Zoppi, dei Pietrasanta, dei Del Carretto e degli Inviziati.
E' ricorrente il motto "GERN", al cui centro compare una maglia dell'embrela della catena; compaiono anche separatamente le due lepri che danno il nome alla stanza ed un levriere in corsa, quest'ultimo con collare ad occhiello sporgente.
Noemi Gabrielli ha evidenziato le affinità di questo ciclo con gli affreschi di Casa Borromeo a Milano, forse attrevarso un pittore cremonese per via di certe corrispondenze con Bonifacio Bembo.
Le affinità con il ciclo milanese furono successivamente confermate dal Ragghianti (1949) e dal Baroni

(1952). L'affresco del Gioco della Palma fu riferito alla cerchia di Giovanni Zenoni da Vaprio nella mostra di Milano del 1958, su proposta avanzata dal Cipriani che attribuiva gli affreschi milanesi a questo Maestro. Poco dopo il Poppi (1959), attribuendo a Cristoforo Moretti i Giochi di Casa Borromeo, faceva ricadere sullo stesso gli affreschi di Palazzo Zoppi, mentre successivamente la Gabrielli (1971) li riconsiderava appartenere alla cerchia di Giovanni Zenoni da Vaprio.
Secondo il Mulazzani (1983), nella narrazione del ciclo di Palazzo Zoppi si distinguono due pittori: uno nelle scene di caccia e l'altro in quella del Gioco della Palma, mentre ritiene i tondi delle Virtù di un terzo pittore probabilmente slegato e non attinente al ciclo.
Il Gioco della Palma, sempre secondo il Mulazzani, contiene riferimenti ad alcuni affreschi della Pieve di Volpedo, nei Santi su certi pilastri. Sono ampiamente condivisibili tali analogie in particolare nei Santi Cosma e Damiano, datati 1462 dalla scritta in alto, ove i visi ovali e minuti dalle alte fronti tondeggianti ci portano inevitabilmente ad accostarli con quelli dei personaggi del Gioco della Palma di Cassine.